

# MONOVOCALISMO

di Giampaolo Dossena

Avevamo trovato "Vallanzasca" con 4 A. Da Cosenza (e, sarcasticamente, da Catanzaro) mi han scritto in molti, rammentandomi "Arcavacata", che ne ha 5. Avevamo trovato 7 A in verbis coniunctis: "dalla pacata faccia" (attribuendolo al Pascoli anziché al D'Annunzio per vedere chi se ne accorgeva: mi han scritto solo da Perugia, per dire che se ne erano accorti). Mi hanno scritto da Campobasso per segnalarmi "Cacata charta" in Catullo, che di A ne ha solo 5 ma mi piace molto.

Roberto Lunati mi scrive da Alessandria esibendo una serie di parole monovocaliche, secondo le cinque vocali del cosiddetto alfabeto italiano. Propone di sommare i valori, e ci sfida a totalizzare più di 24, che lui raggiunge mettendo in fila "assatanata" (5 A), "precedentemente" (6 E), "indivisibili" (6 I), "fotocomposto" (5 O), "tutù" (2 U).

Per dare il buon esempio, si può arrivare a un totale di 26 passando da 6 a 7 E con "effervescentemente" e da 2 a 3 U con "Bulubù", il robot dell'"Eva ultima" di Massimo Bontempelli.

Qui risento il tormentone sull'uso dei nomi propri: "non vale!" Ma quante volte nelle parole incrociate abbiamo trovato Ior, "il fantoccio dell'Iris"! Se nel patrimonio culturale medio del cruciverbista c'è l'opera lirica, giù fino a Mascagni, perché nel patrimonio di chi fa giochi di parole non ci deve essere il romanzo novecentesco, giù fino a Bontempelli?

Restiamo all'enigmistica. Pochi mesi fa si leggeva su un diffuso settimanale "anima/Amina". Quest'ultimo dev'essere un personaggio della Turandot. "Anima/Amina" è un bifronte, come si vede provando a leggerlo da destra a sinistra. Naturalmente può essere interpretato anche come "scambio di consonanti" (metatesi a distanza o pseudoiperbato, aNiMa). Proprio in questi giorni Francis D., innamorato di una principessa berbera chiamata Amina, cominciava a studiare l'arabo per poterla sposare (bisogna sapere il Corano a memoria per farsi musulmani). Mi spiegava che "Amina" in arabo vuol dire "coraggio", "animo". Pertanto "anima/Amina" resta un bifronte, ma semanticamente (e bilinguisticamente) può essere inteso come un semipalindromo. Sarebbe un palindromo semantico perfetto, se "Amina" significasse "anima".